

L'ANNIVERSARIO

## La rivoluzione a tre teste di Basaglia, nonostante i malati

ATTUALITÀ

07\_05\_2018



**Roberto  
Marchesini**



Tra i tanti anniversari che ricorrono quest'anno c'è anche quello della legge 180 del 13 maggio 1978, nota anche come «legge Basaglia». Questa legge ha, di fatto, chiuso i manicomi in Italia e ha reso il nostro paese il primo a prendere un simile

provvedimento. La portata di questo atto legislativo va oltre quello (di per sé dirimpante) che prescrive; di fatto la «legge Basaglia» è un campo di battaglia ideologico.

**Le parti in campo di questo scontro sono almeno tre.**

**La prima è quella della psichiatria positivista**, allora imperante. Siamo in pieno darwinismo sociale: eliminata ogni norma morale e religiosa (che fino ad allora avevano tutelato i più deboli), vige la legge del più forte. Per permettere il miglioramento (l'evoluzione) della società bisogna – perlomeno – isolare gli inferiori: poveri, alcolizzati, malati mentali, disabili... Quando è possibile, bisogna fare in modo che non si riproducano, diffondendo le loro «tare». I manicomi sorgono così come luoghi di reclusione per i «matti», con lo scopo di impedire che «infettino» la società. Ovviamente sono da richiudere tutti coloro che rischiano di indebolire la comunità; così finiscono in manicomio reduci, spiantati, ragazze-madri, dissidenti politici...

**Certo, c'è qualche manicomio** dove vengono sperimentate cure «innovative»: assenza di contenzione fisica, la possibilità di uscire all'aria aperta, in alcuni casi di lavorare... In genere, però, i manicomi non sono altro che dimenticatoj, nei quali vengono reclusi tutti coloro che provocano vergogna in attesa che muoiano. Le condizioni sono, in molti casi, terribili; i maltrattamenti all'ordine del giorno.

**La seconda ideologia è la cosiddetta «anti-psichiatria».** Vale la pena di evidenziare come il lemma «antipsichiatria» sia piuttosto fuorviante, al punto che i massimi esponenti del movimento non si riconobbero mai in questo termine. Il nocciolo di questo movimento di pensiero non è, infatti, la contestazione della psichiatria di per sé; quanto piuttosto l'uso che il potere (borghese) avrebbe fatto della psichiatria come strumento di coercizione.

**La società ha creato il manicomio** come propria antitesi; la dialettica hegeliana prevede ora che la società e il manicomio si fondano in una sintesi, un momento evolutivo superiore. Non è un caso se, ad eccezione di Panizza (1853-1921) che possiamo considerare a tutti gli effetti il primo «anti-psichiatra», tutti gli altri esponenti di questa corrente (Sasz, Cooper, Laing, Jervis...) erano comunisti.

**Lo fu – a modo suo – anche Franco Basaglia** (1924-1980), fondatore nel 1973 del movimento Psichiatria Democratica. La tessera di «intellettuale organico» gliela diede *nientepopòdimenoche* Giovanni Berlinguer (1924-2015), fratello di Enrico (1922-1984) che, nel 1969, organizzò per il tramite dell'Istituto Gramsci il convegno intitolato *Psicologia, psichiatria e rapporti di potere*

. Giovanni Berlinguer, che partecipò al convegno tra i relatori, fa proprie le istanze del movimento antipsichiatrico: «[...] *Le istituzioni repressive, ed anche quelle che dichiarano di avere scopi terapeutici, in realtà selezionano, fissano e aggravano i comportamenti devianti, sono cioè fabbriche di malati*» (Giovanni Berlinguer, *Psichiatria e potere. Le malattie mentali e la manipolazione dell'uomo. I rapporti fra contestazione psichiatrica e movimento operaio*, Editori riuniti, Roma 1969, p. 48).

**L'abolizione del manicomio non ha lo scopo** – sia chiaro – di migliorare le condizioni di vita (pessime, come abbiamo visto) del malato mentale, quanto piuttosto di scardinare un ordine (ingiusto, ma pur sempre un ordine) creatosi con l'istituzione dei manicomi: «*Questa la storia recente (in parte attuale) di una società organizzata sulla netta divisione fra chi ha (chi possiede in senso reale, concreto) e chi non ha: da cui deriva la mistificata suddivisione fra il buono e il cattivo, il sano e il malato, il rispettabile e il non rispettabile. Le posizioni sono – in questa dimensione – ancora chiare e precise: l'autorità paterna è oppressiva e arbitraria; la scuola si fonda sul ricatto e sulla minaccia; il datore di lavoro sfrutta il lavoratore; il manicomio distrugge il malato mentale*» (Franco Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 115-116).

**La legge Basaglia fu il frutto di questo lavoro.** Sintesi dei progetti di legge del PCI, del PSI e del PdUP, ebbe un relatore democristiano, Bruno Orsini (1929-vivente).

**Per spiegare il perché di questa confluenza politica sulla legge 180** (e la rapidità della sua approvazione) introduciamo il terzo filone ideologico rappresentato dal Partito Radicale.

**Per accelerare l'abolizione del manicomio, il Partito Radicale** propose un referendum abrogativo dell'allora legge vigente (Referendum per l'abrogazione di alcuni articoli della Legge 14 febbraio 1904, n. 36 – Disposizioni sui manicomi e sugli alienati): un eventuale successo del referendum avrebbe lasciato il paese senza alcuna normativa sul tema. Qua e là, ancor oggi, si legge e si ascolta, da parte dei radicali, un lamento nei confronti della 180 (all'approvazione della quale essi hanno dato la spinta definitiva). Questo atteggiamento merita un piccolo approfondimento. I radicali non rimpiangono certo i manicomi; vogliono l'abrogazione dell'unico strumento contenitivo previsto dalla «legge Basaglia», il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO). Per loro, la 180, è ancora troppo repressiva.

**Il risultato fu l'abolizione del manicomio** senza alcuna alternativa territoriale: servizi, assistenza, piccole comunità o appartamenti protetti... Secondo gli estensori

della legge l'istituzione di questa rete assistenziale sarebbe stato compito di aziende sanitarie e regioni; che, non essendo state incaricate ufficialmente di tale onere, nella maggior parte dei casi non fecero nulla.

**La (mancata) gestione dei pazienti** da parte delle strutture territoriali ha contribuito allo scontro ideologico: da una parte chi, ricordando le pietose condizioni nelle quali questi esseri umani erano condannati a vivere senza alcuna colpa, si schiera dalla parte della 180 come un passo di civiltà; dall'altra chi, riconoscendo la sostanza ideologica della legge, la demonizza senza riserve. Tra i due litiganti, come al solito, i radicali godono.

**Anche se le posizioni dicotomiche** aiutano lo schieramento aprioristico, giova ricordare che si tratta di due posizioni che sono solo apparentemente in antitesi. La Rivoluzione è come l'idra di Lerna: ha più teste, ma esse appartengono ad un solo corpo; allearsi con una delle teste per sconfiggerne un'altra è una tattica suicida.